Bocconi

Il quartiere che diventò troppo bello

FAVOLA ISPIRATA ALLE RICERCHE DI **PAOLA DUBINI**



TESTI E IMMAGINI ELABORATI CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

C’era una volta, ai margini di una grande città, un quartiere chiamato Borgo Grigio. Non era veramente grigio. C’erano una panetteria con la tenda rossa, un cortile con una vite enorme, un’officina di biciclette e un bar dove il signor Arturo giocava a carte da quarantadue anni. Ma le case erano scolorite, il cinema aveva chiuso, la biblioteca apriva poco e la fontana della piazza era asciutta.



Un pomeriggio arrivò Lina, otto anni, il Quaderno delle Cose Strane sotto il braccio e una matita blu consumata a forza di scrivere domande.

Sul muro più brutto del quartiere vide un enorme pesce azzurro.

Aprì il quaderno: Chi ha messo un pesce in mezzo a un quartiere? «Io.»

Dietro di lei c’era Ada, una pittrice con una macchia di vernice sulla guancia. «Perché?» «Perché il muro era triste.»



All’inizio cambiò soltanto un muro. La settimana dopo Ada dipinse una balena sul muro accanto. Passò un mese e un musicista cominciò a suonare il sabato in piazza. Poi, piano piano, nel negozio vuoto aprì un laboratorio di burattini. L’anno seguente



riaprì il cinema, e più tardi arrivò una libreria. La biblioteca allungò gli orari e qualcuno aggiustò finalmente la fontana.

Un giorno Lina cancellò dal quaderno la parola Grigio e scrisse: Borgo dei Colori.

All'inizio arrivavano soltanto pochi curiosi, per vedere il pesce azzurro. Poi vennero famiglie per gli spettacoli e bambini per i burattini. Un anno dopo i tavolini del bar erano spesso pieni, il fornaio vendeva più pane e una nuova fermata del tram rendeva più facile raggiungere il quartiere. Alcune vecchie case vennero riparate. Altre furono vendute a persone appena arrivate.

«Sta funzionando!» disse Ada.

Lina pensava che avesse ragione.

Finché un pomeriggio Lina entrò nella bottega del signor Ernesto, che riparava biciclette da quando aveva diciassette anni. Lo trovò a riporre gli attrezzi in uno scatolone. «Dove vai?» «Forse dovrò chiudere.»



Ernesto le mostrò una lettera. «Questa bottega non è mia. Ogni mese pago al proprietario dei soldi per usarla: si chiama affitto. Ora che tutti vogliono un negozio qui, il proprietario ne chiede molti di più. Io, aggiustando biciclette, non riesco a pagarli.»

Lina guardò il banco da lavoro. «Ma tu eri qui già prima del pesce azzurro!»

Quella sera Lina vide anche una famiglia preparare scatoloni. Anche il prezzo della loro casa in affitto era aumentato.

Corse da Ada.

«Il quartiere è diventato più bello» disse la pittrice. «Sì. Ma se chi ci vive deve andarsene, per chi è diventato più bello?» Ada non seppe rispondere.



Il giorno dopo Lina salì sulla collina più alta della città. Da lassù i quartieri sembravano pezzi diversi di uno stesso puzzle.
Alcuni brillavano di teatri e musei. Altri erano pieni di gru e palazzi nuovi. Altri sembravano immobili.

Lina cominciò a esplorarli.

Nel Quartiere delle Officine erano arrivati prima una stazione e nuove case, poi artisti e librerie. Nel Quartiere dei Cortili erano stati piccoli teatri e associazioni ad animare le strade. Nel Quartiere delle Torri c'erano grandi palazzi nuovi, ma pochi luoghi dove incontrarsi. Nel Quartiere Silenzioso quasi nulla era cambiato.

Lina riempì il quaderno e capì che non esisteva una magia uguale per tutti i quartieri. A Borgo Grigio non era stato soltanto il pesce di Ada a cambiare le cose: prima erano migliorate alcune strade, poi erano arrivati il tram, gli artisti, il cinema, nuovi negozi e nuovi abitanti. E a poco a poco erano saliti anche i prezzi.



Ogni novità aveva spinto la successiva, come una fila di tessere del domino.

Quando tornò, trovò il Sindaco con un grande progetto. «Faremo la stessa cosa dappertutto! Teatri, gallerie e nuovi negozi!»

«Aspetta!» disse Lina, aprendo il Quaderno delle Cose Strane. «I quartieri non sono scatole vuote.» «E cosa sono?»

Lina guardò Ada, Ernesto, il panettiere, i bambini e il pesce azzurro.

«Sono persone. Se rendiamo un quartiere più bello, dobbiamo trovare il modo di farci restare anche chi ci abitava già.»

Il Sindaco convocò tutti in piazza. Ernesto portò la lettera con il nuovo prezzo della bottega. Ada raccontò quanto quel negozio fosse importante: lì i bambini imparavano ad aggiustare le ruote e gli anziani portavano le biciclette di una vita.

«Ma come facciamo a tenerlo aperto?» chiese Lina.

Dopo molte discussioni, il Comune propose un accordo al proprietario: lo avrebbe aiutato a riparare il tetto e i muri del vecchio edificio, a patto che lasciasse Ernesto nella bottega con un affitto che potesse pagare per diversi anni.



Il proprietario ci pensò, poi firmò. Ernesto rimise le chiavi inglesi al loro posto. «Allora posso restare!»

Gli abitanti decisero anche di cercare accordi simili per altre botteghe e case. Non era una magia: ci volevano tempo, soldi e persone disposte a collaborare. Ma era un inizio.

Qualche tempo dopo Lina tornò sulla collina. Il teatro era illuminato, il tram attraversava il quartiere e dal laboratorio dei burattini uscivano bambini. Soprattutto, la porta di

Ernesto era aperta. Lui stava insegnando a una bambina come sistemare una catena.



Lina rilesse la domanda sul quaderno: Se un quartiere diventa così bello che chi viveva lì deve andarsene, per chi è diventato più bello?

Sotto scrisse: Una città cambia davvero in meglio quando fa spazio a qualcosa di nuovo senza cancellare chi c'era prima.

Aveva scoperto che la cultura può accendere una strada, riempire una piazza e aiutare un luogo a cambiare.

Ma anche che una città non è fatta soltanto dei luoghi che costruiamo. È fatta delle persone che riescono ancora ad abitarli.

Chi è Paola Dubini



Professoressa associata di Management, Università Bocconi

Paola studia come funzionano musei, case editrici, produttori di video e i luoghi della cultura, e come possono continuare a regalarci storie e scoperte. Guarda fuori dalle loro porte: che cosa cambia in un quartiere quando si apre uno spazio culturale o si svolge un festival? Ci sono nuove occasioni per incontrarsi? Le case diventano troppo care per chi ci vive? Le sue ricerche seguono questi fili, per capire come la cultura possa far crescere una città senza lasciare qualcuno fuori dalla porta. Come una storia in cui ci sia posto per tutti.

C'era una volta una ricerca

Un progetto di
Media, Research Communication & Public Engagement, Università Bocconi

Testi e immagini elaborati con l'Intelligenza artificiale

A cura di
Barbara Orlando, Rita Viotti, Andrea Celauro

Impaginato da
Mirko Bozzato

**Vuoi scaricare
e leggere
le altre favole?
Inquadra il qr code**